# GIVDICIO
## DI PARIDE.

NOn dirizziamo nè altari, nè tempij à Venere; poiche il poter di quella ſolo dalle noſtre volontadi procede, nè come ſi ſia accuſiamo la noſtra debolezza, per inalzar le ſue glorie; conciosſia coſa ch'ella di noi non ottiene vittoria, chè dalle forze della ragione non le poſſa eſſer tolta; la gloria, che poſſiede dalla noſtra volontà ſolo deriua, & le ſteſſe bellezze ſono ſenza honore, ſe noi amabili non le giudichiamo. Il noſtro naſce-

re pone il libero mouimento delle animenoſtre trà Giunone, Minerua, & Venere, & ci mette, come fù poſto Paride, alla elettione d'vna vita faticoſa, quale offeriſce le vane grandezze, delle quali l'ambitione ſi paſce, ò di vn altra più tranquilla, che dentro il ſuo ripoſo altro oggetto non tiene, che la virtù, & le ſcienze ò finalmente di vna terza luſingheuole, la quale incanta i noſtri ſenſi, per adormentarci nel mezzo delle delitie. Il fermarſi nell'vltima non è altro, che fabricare il tempio à Venere, & porle il pomo d'oro in mano, facendola delle due altre triomfare. Queſta è la elettione di Medea, vedere il meglio, & abbracciare il peggio, laſciarſi abbagliar dallo ſplendore dell'apparenza, amar più il fiore, che'l frutto, & ſotto la dolcezza magica di qualche beuanda in-

la, gettò il pomo di ſeditione nel mezzo della turma del gli Dei. Chiunque hà tal hora veduto ſopra l'azzuro d' campi tranquilli del mare leuarſi in vno iſtante vn mormorio di vento precurſore di qualche gran tempeſta, quelli può facilmente à ſe ſteſſo figurare i mouimenti di queſta ſeditioſa boraſca, la quale naſcendo ſopra la ſomità di vn monte di Teſſaglia, d' indi aſceſe ſino à gli eterni cerchi, oue le ſtelle ſplendono, fece fare naufragio all' vnione, ch' in pace manteneua le diuerſe affettioni del gli Dei, è gittandoſi ſopra la corona di Lacedemonia ſparſe le ſue onde, per ogni Città della Grecia, è finalmente inondando Troia, ſommerſe il più potente imperio dell' Aſia. Queſto pomo fatale moſſe la tempeſta, & il lampo del ſuo ricco metallo, ferendo per gli oc-

chi il deſio delle Dee, rendè il frutto da tutte vnitamente deſiderato, furono li deſiderij loro gli Aquiloni, che turbarono l'aria delle nozze, & diſcacciarono i dolci Zefiri, che la gioia iui faceua, per l'inanti reſpirare. Egli era tanto deſiderato dalle maggiori, quanto dalle minori diuinitadi; ma la ſuperba Giunone, la coraggioſa Minerua, & la delitioſa Venere, più potenti, & più oſtinate, renderono vane le pretenſioni, & i deſiderij dell'altre. Il moto generale fù ridotto à tre, ne queſte tre però haueuano ancora letto le parole grauate nell'oro del pomo, che il ſolo amore d'vna si cara preda le porgeua, & geloſia, & timore di perdere la contētezza di poſſederla. Ma quando conobbero, che del prezzo, della loro bellezza vi andaua, & che la forza de gli occhi, le gratie & la forza de

loro

loro volti posti in paragone, erano alla fortuna de' successi incerti della loro differenza. All'hora ciasche duna sposando tanta passione, quanta il suo sesso ne può hauere per quello, che egli ama il più scoprì, ch' elle non poteuano riceuere dispiacere vguale à quello di essere giudicata la men bella. Le delicate afettioni, che ne' loro cuori nodriscono così bene li Dei come gli huomini, & il lusinghevole amore di se stesso maritarono in queste Dee la speranza col desio. Tutte tre sperano, & la speranza le inspira ragioni tali, che di cedere l'vna all'altra le impediscono; Quãto più esse contendono tanto più si scaldano in questa lite doue pare che la vanità sola parli nelle loro bocche, ma i loro discorsi, non vi essendo giudice, che ascolti, non sono altro, che parole perdute, & chi loro giudi-

ce poteua essere, non vi essendo alcun Dio, che interessato non fosse alla perdita, ò al guadagno di qualche duna di queste tre parti? ò il sangue, ò l'affettione, ò l'vno, & l'altro insieme li rendeuano tutti vgualmente recusabili. La stessa integrità di Gioue supremo à tutti à quelle era sospetta: & quãdo anco fuori di sospetto fosse l'autorità sua fugge il desiderio di vna tale determinatione, poiche di già la gelosa consorte sua ha contro di lui troppo giuste querele in bocca, troppo egli teme di offenderla, ne parimente vuole cõtro le bellezze delle sue figlie pronuntiare sentenza, da se stesso si ricusa, & manda il giuditio ad vno incognito per allontanarne i fauori.

Concedete alla ragione (dice egli alle' Dee) d' intepidire l'ardore vehemente delle passioni vostre, pos-

ciache la loro violenza dipinta sù vostri volti rubba alle rose, & à gigli quell'honore, che vi può concedere la palma, che ne ricercate. Sopra i colli del monte Ida assai presso al fiume Xanto viue vn pastore, la fama del quale vi diè persuadere di eleggerlo per arbitro della differenza vostra, pare che vi lo nomini all'hora quando sopra di ogni altro vanta il merito della sua prudenza. Questo è Alessandro Paride, l'oracolo della Frigia; l'anima dell'equità, che anima in lui vno de più bei corpi del mondo ve lo farà prouare degno giudice delle vostre bellezze. Porgerauui la libera sententenza, che i suoi occhi & la verità haueranno prima dettata al suo cuore, nè dubitate in alcũ modo, perche la riputatione della sua integrità è vn pegno, che vi dee tener sicure contro il fauore. Ne vi

ſdegnate di preſentaruele inanti, benche in vece di ſcettro non habbia, che vn paſtorale tirſo in mano, che non è però vno ſpirito campeſtre, egli è Prencipe Troiano fratello del famoſo Hetorre, vſcito del noſtro ſangue, il ſolo horrore de' ſpauenteuoli ſogni di ſua madre è il peccato ſenza peccato, che ſino dalla culla bandi la ſua infantia dal palazzo di Priamo. Queſte parole del gran Re delli Dei furono come vna dolce pioggia, ch' in qualche parte pacificò la tempeſta della ſeditione, rendendo qualche calma alla compagnia. Le Dee moſtraronſi pronte ad vbidirlo, & la loro vbidienza riconoſciuta fece, che Gioue le diede Mercurio per guida, al quale fù poſto in mano il pomo con commandamento, che doueſſe in quelle di Paride riporlo, per renderlo ad vna

delle tre Dee, ch' egli giudicarebbe douere ſopra delle altre riportare l'honore douuto alla più bella. Elle erano all' hora molto à ſuo auantaggio adornate, ma prima che partiſſero, ciaſcuna cercò ancora nel ſecreto dell' artificio tutto quello, che ſi può d'ornamento trouare per accreſcere i raggi della ſua bellezza; La ſuperba ſorella, & moglie di Gioue mutò il manto del quale ordinariamente ſi adorna per aſſiſtere à matrimonij, & rendere le vnioni più feconde, & ne preſe vn' altro per porgere ſpauento al ſuo giudice, & teſtimoniarli quanto della gloria del ſuo volto era geloſa, perche le vendette preſe di quelli, che offeſa l' haueuano in vn luogo così ſenſibile vi erano figurate. La madre di quei piccioli popoli, che non fanno guerra, che alle Grue vedeuaſi dall' vno de lati dinanti la ſua

veste, che d' vna faccia oue il troppo presumere si leggeua, gettaua vn occhio di disprezzo sopra Giunone persuadendosi di essere più bella, da poi la stessa vedeuasi dalla Dea disprezzata coperta di piuma, & per il lungo collo acquistato sospirare la sua indiscretione, & dolersi della sua bruttezza. La figlia di Laomedonte dall' altro lato con vna prosuntione simile si esponeua all' odio della stessa Dea & mutata da poi in Cicogna pareua confessare, che vn così giusto supplicio era stato tratto dalla sua temerità. Sopra l' vltimo erano rappresentati gli atti della tragedia di Cinara misero vecchio piangẽte, & steso sopra le pietre ch' altra volta erano sue figlie, & hora seruono per gradi ad ascendere al tempio di quella, che elle si erano vantate d' vguagliare in bellezza. Le persone di que-

ſta hiſtoria dipinte con l'ago di vn
arte inimitabile erano come in atto
di dire à gli occhi di Paride ch'egli
douea temere lo ſdegno di vna diui-
nità sì pronta à vendicarſi, & ancor-
che foſſero d'ogni intorno arrichite
di oro, & di gemme l'induſtria però
dell'artefice più era da prezzare, che
non erano le iſteſſe materie. Ma
queſto non fù però la ſola moſtra, el-
la fece ſcintillare à gara i rubini, & gli
ſmeraldi tanto ſopra de ſuoi capel-
li, come ſopra l'oro, e la porpora del-
la ſua veſte cinta d'vna ſciarpa ſimile
di colori à quell'arco del Cielo, che
pronoſtica pioggia, & come s'ella
haueſſe voluto far moſtra delle ri-
chezze della terra comparue carica
delle più ricche ſpoglie dell' Orien-
te, & della più ricca preda di tutti li
reami del mondo per aſſicurare Pa-
ride, ch'eſſe dalla ſua corona proce-

dono. La ſapiente, & guerriera Pal-
lade veſtiſſi d' vn' habito altre volte
teſſuto per la ſua mano, oue le noue
dotte ſorelle tutrici delle ſcienze era-
no rappreſentate come al naturale
attorno d' vn monte ſopra del quale
vn cauallo alato faceua, con vn bat-
tere di piede, ſorgere la vena di vn
fonte; in vn' altra parte vi era ritratta
la lite, che ella ſteſſa hauuta haueua
contro'l ſuo zio Nettuno per la pre-
cedenza de nominare la città di Ate-
ne, doue ſi elleuaua l' vliuo, ch' vſcì
dalla terra in vno iſtante carico di
frutti porgendole la vittoria, com'
ella diede alla Città il ſuo nome. Poi
in queſta, & in quella parte ſi vede-
uano le hiſtorie di molti progreſſi
guerrieri vgualmente teſtimonij del
ſuo valore & della ſua prudenza. Ma
ad arte oltre la veſte preſe vn velo,
oue per ſeruire di eſſempio à Pari-
de,

de, era figurata la contesa di Apollo disputando per l'armonia della sua voce, & del suono contro il Dio de Pastori. Voi haureste iui veduto il bel figlio di Latona co suoi capelli d'oro cinti del lauro di Parnaso tenere nella sinistra mano la lira d'auorio, & nella destra in plettro di vn'artificio tale, che le orecchie di quelli, che vedeuano quest' opera diuina incantati per gli occhi si persuadeuano ò di essere sordi, ò di vdire l'aria delle sue canzoni. Pane adombrato di pini dall'altra parte appariua con le gote enfiate inspirando i suoi accordi campestri in quelle canne, che già furono parte della sua fugitiua Siringa, trà essi Tmolo loro giudice si vedeua assiso sopra il suo monte coronato di vn ramo di quercia, il quale giudicando contro il parere dello ignorante Mida in fauore delle dolci

arie di Apollo pareua non essere in quel luoco, che per inuitare Paride à pronuntiare in fauore de Minerua com' egli haueua per lo fratello fatto, se non voleua nel preferire vna minima beltà alle rare virtù d' vna più grande acquistarsi con la vergogna la riputatione di vn' altro Mida. Venere era all' hora adorna d' vn' opera principalissima vscita dalle mani di Aracne sopra la quale questa ammirabile operatrice haueua delineato il triõfo di quella stessa, che attorno la portaua, & del picciolo Amore à lei figlio. Il penello di Apelle sarebbe stato in pena di rẽdere quelle bellezze più compite di quelle, che senza penello vi erano state fatte, Cupido era seco sopra vno stesso carro, facendolo assai conoscere la sua benda, l'arco, la faretra, & la face, seguitãlo le gratie poste in trian-

golo hauendo tra di loro annodate le braccia porgendo ll' vna, all' altra fauori, & ciofcheduna di esse non haueua occhi, che per riconoscere quella, che l' obligaua, mille incatenati atorno di questo carro seruiuano à vincitori per trofeo, Gioue stesso, non già nella maestà sua di rettore de Cieli, perche la grauità dello scettro fuori del suo decoro si troua presso de' giuochi di Venere, ma sotto le forme prese di vn Aquila, di vn Toro, di vn capro, di vn Pastore, & di vn satiro iui riconosceua, che la sua corona è debittice di qualche tributo al mirto di sua figlia; Nettuno trasformato in Delfino presso la bella Melanto, & suo fratello Plutone con la figlia di Cerere confessauano amendue, l' vno le sue acque & l' altro le sue ombre tributarie al fuoco di Cupido; Apollo forzato di con-

fessare, che la luce della sua luce suprema cede alla face di vn fanciullo, si doleua di non hauere presso di se la sua rubella Dafne, la quale, non hauendosi voluto assuggetire alle leggi d' Amore, non haueua luogo tra la turba de vinti: ma ben quella, che lo fece padre del giouane Fetonte le teneua compagnia; iui il bello Ciparisso afflitto di vedere la sua cerua trafitta dal suo dardo, abandonaua si vanamente al dolore la vita, che nel cuore del sole faceua nascere volontà di morie. Fedra nel volto portaua dipinta la passione, ch' ella hebbe per Hippolito. Euridice ferita nel piede da vn serpente era dal suo Orfeo seguita, che il suo caso piangeua. Li Fauni, & i satiri haueuano in mano de picciolí quadri, nell' vno de quale Leucetoe, per amore, condennata da suo padre à morte vsciua dal

ſepolcro, doue ella fù ſotterata prima che morire per viuere ſotto la ſcorza di vn'arbore, come faceua in vn' altro la geloſa Clitia ſotto la foglia dorata dell' elitropio. Narciſo amante di ſe ſteſſo mirauaſi dentro il criſtallo di vna fontana cercandoui in vano li ſuoi amori, mẽtre ch' vna ninfa acceſa di lui perdendoſi ne dolori, & non le rimanendo, che la voce diueniua inuiſibile. Il Celſo che diuenne roſſo col ſangue di Piramo, e Tiſbe de dui sfortunati amanti copriua i corpi; il mare, che Leandro à nuoto ſolcaua per andare à godere Ero ſi accoſtaua tãto al naturale che ſi haurebbe detto, che le procelle, che lo ſommergeuano, erano quelle onde ſteſſe, che in ſe lo ſoppelirono; quelle del mare Egeo, che à voti di Alcione furono ſorde non erano di quelle meno perfettamente rappre-

ſentate, & affine che l' imperio di Venere ſi moſtraſſe diffeſo dalla ſpada de più valoroſi, Marte la ſeguiua come vincitrice del ſuo cuore; Teſeo con Ariadna, Hercole con Onfale, Perſeo con Andromeda, & molti altri ſenza numero iui erano per riconoſcere il loro valore ſchiauo delle gratie di queſta Dea. L'arte di Aracne non ſi era dimenticato ne la teſſitura de gli habiti, ne la qualità delle perſone, ne la maniera del paeſe di ciaſcuno. La veſte era vn' opera principale donata à Venere per trofeo, perche non vi ſi ſcorgeua, ſe non le ſue vittorie, ella non deſidera però di farne moſtra dinanti al giudice delle ſue bellezze, anzi, doppo l'hauerla ſpogliata, ne preſe vn'altra di velo così delicato, che al minimo fiato di Zefiro il velo vnito al marmo del ſuo corpo faceua come al nudo

mille dolci merauiglie vedere, & à fine di porgere più luce alle ſue bellezze, volle, che la ſua moſtra pareſſe più negletta, che affettata, poiche nõ era ſopra l'habito onde ella appoggiaſſe la ſperanza della vittoria. Ma ſolo nel ſuo cinto fatale, che pieno d'vna ſecreta forza aſcondeua ne ſuoi prieghi le delicatezze, le luſinghe, le dolci carezze, & i cari inganni, che sforzano ad amare; ma intanto, che le gratie le inannelauano i capelli, & legauano in treccia d'oro, ponendoli trà le ricchezze delle gemme qualche ramo di mirto, ella così ricercò il ſoccorſo de diletteuoli Amori, che attorno di lei ſcherzauano.

Diletti Amori, cari figli di madre da voi mai ſempre vnicamente amata, radoppiate hora le carezze voſtre, & abbracciate queſta bellezza, il

merito della quale deue essere da vn pastore bilãciato, con quello di due gran Dee; io non posso, senon con qualche timore ritrouarmi dell' euenimento della sentenza, all'hora che io mi figuro il fauore di due parti potenti, così potenti, che l' vna dispone de tesori della terra, & de gli scettri, ella tiene, che i Prencipi che commandano al mondo siano al suo imperio sogetti; l' altra si rende temuta per l' armi, dicendo, che i più braui del mestiere della guerra le deuono obedienza, che non può l' oro ò l' ambitiosa sperãza, ò la forza dell 'armi sopra il debbole cuore di vn pastore? io non ho armi nella mano, ne l' auaro demone, che alle richezze impera per sua signora mi riconosce: ma che debbo temere però, se voi figli fedeli combatterete per la gloria di vostra madre? solo voi siete

la

la mie armi, i Re vaſſalli al mio potere, & i teſori che io poſſedo le voſtre faci, i voſtri archi, le voſtre forze mi rendono inuincible.

Lo ardire, che porge à ſuoi ſoggetti la voce di vn prencipe apparechiato à combattere co'l ſuo nimico all' hora, che inanimandoli al guadagno della vittoria per luſingare il lor valore li dice, che la ſua vita, il ſuo honore, & il ſuo ſcettro appeſo alla loro fedeltà non è tanto nella ſua quanto nelle loro mani, & nelle punte delle loro ſpade, lo ſteſſo parue in vn punto entro di queſti giouani guerrieri di Venere eſſere inſpirato, rileuano le ſperanze dubbioſe di ſua madre, & per più fortificarle l'vno le fiamme mezzo eſtinte riaccende alla ſua face, l'altro pone all'arco vna corda nouella, & altri aruotano i ferri de' loro ſtrali, co' quali ſi promet-

tono di fare breccia nel ſeno di Paride, benche foſſe più duro del monte oue egli habitaua.

Mercurio in queſto mentre haueua preſo il cappello, & i talari; di già haueua in mano il ſimbolo della ſua prudenza in duo ſerpenti auuolti à torno d'vna verga all'hora che vedendo le Dee preparate, Giunone nel ſuo carro tirato da quegli augelli, alla coda de quali altra volta ella poſe gli occhi del cuſtode d'Io Venere pronta ad eſſere eleuata da due cigni, & due colombe, & Minerua armata come lui di piume à piedi. Egli ſi leuò il primo in aria per guidarle, & eſſe ſeguitarono il ſuo volo per giunger ſeco nelle terre ſoggette al vecchio Priamo; Vſcirono in vn breue tempo di Teſſaglia; trauerſarono i regni di Macedonia, & di Tracia; paſſarono ſopra il mare che tiene il

nome della ſorella di Friſſo, videro in paſſando Rhodi, ch'il ſole riſchiara di vn' occhio più fauoreuole, che tutto il rimanente del Mondo, doppo Candia, con le altre Cicladi, & ſi riconobbero in fine nell' arie di Frigia, oue laſciãdo Troia à mano manca ſceſero nella valle, che ſi troua appreſſo del monte Ida.

Doue ſe' tu al preſente ò bella ninfa, che non ami la dolcezza della vita ſe non per far viuere nel tuo cuore le dolci afettioni del tuo amato Paride? Enone che fai tu? non ti accorgi tu pũto dell' arriuo di queſta compagnia fatale alle tue delicie? gli occhi del tuo amore non hanno eglino punto di preuidenza dell' arriuo della ſuentura, alla quale vn giorno tu deui eſſere così ſenſibile? il marinaro preuede la tempeſta. Non iſcorgi tu l'onda, che va à ſommergere il tuo

amore, & le tue contentezze? nò, tu non lo vedi, & l'anima tua senza timore dell' afflittione che di già tocca li tuoi piaceri si trattiene in qualche luogo della foresta, delle perfettioni del tuo pastore, quale non serà più tuo, poiche la incostanza è apparechiata per rapirtelo.

Il dorso curuo, di vna rupe in cauata, seruiua all'hora à Paride, & de seggio & di appoggio, dóde egli vedeua commodamente la sua greggia & iui, per discacciare la noia della solitudine misurando la sua voce al tuono della Zampogna inuitaua Eco à ridire la canzone campestre, ch' egli diceua. Mercurio in questo mentre, & le Dee comparuero à suoi occhi, & hauendolo la vista di questa incognita compagnia riempiuto di merauiglia gli haueua rubbata la voce all'hora, che lo Ambasciatore di

Gioue ſe gli accoſtò per dirgli.

Diſcaccia lo ſpauẽto, quale mi pare che t' habbia preſo, ò auuenturato paſtore, che il Cielo tanto fauoriſce. Io ſono il meſſaggiero, & figlio di quel gran Re, del quale la mano ſdegnata auuenta quà giù il fuoco de fulmini. Et delle tre dignitadi, che mi ſeguono l'vna è ſua moglie & l' altre le ſono figliuole. Sono la Regina Giunone, la ſauia Minerua, & la dolce Venere poſte in gara dalla geloſia di riportare la palma delle loro bellezze; la tua fama vuole, che i loro meriti ſiano bilanciati al peſo del tuo giudicio; ella ha moſſo Gioue à fare elettione della tua integrità, & de tuoi occhi, che Amore ha reſo capaci di giudicare le gratie delle belle; gli Dei partiti nelle loro opinioni ſottomettono le loro affettioni al tuo volere, hauendo ciaſcuno

alle ſue paſſioni comandato di non conoſcere quello, che più di bello, è in Cielo per impararlo dalla bocca di Paride, & da quella ſteſſa è che queſte Dee deſiderano aſſicurarſi del luogo, che delle loro bellezze ſi deuono promettere: ſodisfa dunque al loro deſiderio, ò bel paſtore. Il pomo, ch' io ti preſento è il ricco premio della vittoria, ch' elle ſperano di riceuere, per diſporne in fauore di quella, che merita ſopra le altre di riceuerlo.

La gioia non iſperata d' alcuna buona fortuna ſopra la noſtra ambitione, che inaſpettatamente ci giunga, tanto non ci contenta, quanto ci inſtupidiſce. Quella di Paride lo abbaglia, gli eceſſi lo rapiſcono, & il rapimẽto gli lieua per qualche tempo l' vſo della lingua poi gli concede il dire.

Questo è troppo obligare la mia simplicità quale potria, ben, forse, vedendo due vacche, ò due vitelle, fare elettione della più bella, & della più vtile; perdonami ò diuino ambasciadore, gli occhi di vn'huomo non sono degni arbitri di vna tale difficultà, & assai meno quelli d'vn pastore animato di vno spirito grosso, che nell'aria della corte mai non respirò, ne accostossi alle cittadi oue i più rozzi si poliscono; ohime che differenza può riconoscere la mia ignoranza trà le parti de' loro volti, che à me paiono non men belli l'vno, che l'altro? il valore di tre rose vermiglie aperte al leuare di vn medesimo sole, che la curiosa cura di qualche pastore, hauesse colte tutte insieme potrebbe più vguale essere giudicato; voi mi caricate di vn giuditio tanto difficile, quanto perico-

loso; Qual'temerità sarebbe questa di Paride, d'esporsi all'odio infallibile di vna sentenza, che gli Dei stessi hanno dubitato di pronuntiare?

La sua timidità in tal maniera si scusaua all'hora, che Mercurio per farlo risoluere gli mostrò, che gli Dei diuisi nelle loro affettioni, non haueuano potuto esser giudici. Lo lusinga con l'honore, che gli rendono le Dee & di quello ancora, che la fama gli promette nello auuenire, & poi gli mostra, che il supremo comãdamento di Gioue non può riceuere scuse. Infine Paride vinto dal douere, concede alla obedienza quello che haueua negato alla vanità & appogiando il piede sopra il suo pastorale bastone faceua entrar la sua anima à consiglio con gli occhi, quando Giunone fù la prima ad accostarsi. Gli occhi di questa Dea erano

no diſarmati di que' ſuperbi ſdegni che ordinariamente ſono i tratti de gli archi delle ſue ciglia. La pretenſione haueua sforzato il ſuo cuore à mandare alla ſua fronte più dolcezza, che il ſuo humore non comporta. Et affinche le ſue bellezze più amabili compariſſero non le haueua laſciato auſterità, ſe non quanto le ne era neceſſaria per conſeruare la grauità, quale doueua accompagnare lo ſcettro, che in mano teneua; non ſarebbe però ſtato molto facile il conoſcere, ſe 'l portamento ſuo obbediua più al mouimento delle gratie, che à quello della ſua maeſtà, perche ciaſcuno in lei haueua parte vguale, quando ella al ſuo giudice diſſe.

Paride, ſe la mia bellezza, la quale del cielo mi diede la corona, facendomi luogo nel letto del ſupremo

delli Dei non fosse stata, ha gia tempo è giudicata così senza vguale, come è senza difetto, la vanità di quelle, che meco ne contendono la preminenza sarebbe più tolerabile, & il tuo giudicio combattuto dal timore di pronuntiare la sentenza autenticata da gli occhi di vn pastore, potrebbesi qualche difficultà figurare nelle mie pretensioni; ma poiche gli effetti hãno di già deciso per me quello, che la giustitia desidera che la tua bocca pronuntij, non ti deue rimanere ne dubbio, che impedisca la tua integrità di rissoluerti; ne timore di mettere la tua innocenza à bersaglio dell' odio di due Dee, che in fine riconosceranno (così m'assicuro) che la prosuntione le ha mal consigliate. Et non hauendo elle in niun' altro luogo meco del pari caminato, perche doueranno riputarsi offese di ce-

dermi in queſto? All'hora, che Gio-
ue mi elleſe per ſua compagna, giu-
dicò la mia bellezza tanto eleuata ſo-
pra il merito di tutte le altre belle co-
me il ſuo potere, ſopra tutte le potē-
ze del mondo; la ſua elettione fù vna
ſentenza à mio fauore pronuntiata,
della quale la eſſecutione à te ſi ricer-
ca: all'hora queſto pomo mi fù con-
ceduto, c'hora deuo dalle tue mani
riceuere, & che à te è impoſſibile di
negarmi, ſenza accuſare di cecità il
monarca dell' vniuerſo condennan-
do il ſuo matrimonio. Gli occhi tuoi
potrebbono far mentire i ſuoi? & il
tuo cuore, ſprezzandomi, biaſimare
le delitie del ſuo? nò Paride. Ma può
eſſere, che la vendetta delle mie riuali
ti ſia ſenza cagione ſoggetto temu-
to, ò che le tue ſperanze faccino, che
il tuo deſiderio aſpetti più da loro,
che da me qualche fauore; ah, che of-

fenderei la fama della tua integrità ſoſpettando ciò, & i miei ſoſpetti, naſcendo dà vna cieca conoſcenza, di quale io ſia, offenderebbono me ſteſſa; ah di cui deue Giunone temere la potenza, ò di cui Paride obligandoſi Giunone deue temere lo ſdegno? ò di quali fauori può eſſere incantata la tua ſperanza per obligare la moglie del gran Gioue? gli Dei hanno animato le bellezze del tuo corpo d'vn'Anima troppo generoſa per eſſere vinta da quelle deboli contentezze, che ſi raccolgono ne pallidi, & languenti eſſercitij di Minerua, ò dall'auuelenato vermiglio di quelle roſe, che Venere per mezzo à tante pene produce; il tuo deſtino ti ha fatto naſcere dentro regal palazzo, egli è debitore al tuo natale di vn ſupremo potere non ſopra le greggi de gli agni, & delle capre,

ma ſopra più popoli ſoggetti alla legge della tua volontà. Quiui è doue vn generoſo deſio te deue portare, ſe tu vuoi eleuare la tua natura ſopra dell' huomo, & meritare qualche parte de gli honori, che gli immortali riceuono. Fa dunque, che i tuoi aſpirino alla grandezza d'vna corona, che queſti ſono i deſiderij pieni di gloria che Giunone protegge, & che la ſua buona voluntà può rendere ſodisfatti; tutti gli ſcettri del mondo non ſolo deriuano dal mio potere, ma ſono del mio dominio; & le mani, che li portano dalla mia li riceuono; non vi è nulla di così ricco ſopra la terra, ò nelle ſue vene, che la liberalità mia non ne diſponga. Con le corone io dono i teſori, che delle corone ſono colonne, le fortezze, nelle quali elleno ſi conſeruano & le furioſe machine che deuono per ac-

quiſtarne delle altre accompagnare le armi del Dio della guerra, mio figlio ſono miei doni. Il mio fauore lo farà caminare alla teſta de tuoi eſſerciti. Spera nella ſua ſpada, e non nell'elmo, nella lancia & nello ſcudo, ſotto de quali la debollezza di Minerua ſi ricuopre. La vanità di queſta Dea non ſene ſerue, ſe non per diffeſa, & tu non aſpettare ſoccorſo dalla moſtra d' vna dorzella. Ma ſe tu regoli li tuoi deſiderij alla, nobiltà del tuo ſangue, & che il tuo ſeno ſia infiammato dall' amore di vn Reame riconoſcendo la mia bellezza ſenza vguale in potenza pronuntia arditamente, ch'ella non ha chi la pareggi. Se tu lo fai, queſto ſarà, ſenza combattere, acquiſtarti col ſolo prezzo di vn pomo l' imperio di tutta l'Aſia.

Giunone non hebbe ſi toſto finito

la sua ortatione, che Minerua, presentossi con vn sembiante, oue leggere si poteuano tutte le parti di vna virile, & coraggiosa bellezza. Questo era il viso ò di Achille all'hora, che egli viueua vestito dell'habito feminile presso il Re Licomede, ò tale come mostrossi quello della bella Isi nell'vscita del Tempio di quella fauoreuole Dea, che vinta da suoi prieghi le concedè il vigore del sesso più forte, che la natura le haueua negato. Il suo elmo coperto dalle piume di vna Ciuetta, era cinto da vn ramo di vliuo, & il suo petto armato di vna piastra sopra la quale si vedeua lo spauento attaccato all'horrore, & à serpenti della mostruosa Medusa. Vno scudo di cristallo caricaua il suo braccio mãco & vna assai longa picca seruiua d'apoggio alla sua mano destra. Ella quanto potè addolcì lo

ſguardo furioſo del ſuo occhio guerriero poi commandò alla modeſtia, ch'aſſiſteſſe alla ſua lingua ſapiente per dire à queſto giouane paſtore.

Il Cielo eſſendoci ſoſpetto, & la terra in diſpregio, qui à baſſo ne là ad alto era perſona, quale i noſtri dubbij non rendeſſero giuſtamente Soſpetta, ò i noſtri ſdegni indegna di mirarci come giudice. Paride ſolo trouoſſi meritare vna gloria inuidiata dalli Dei, & dal rimanente de gli huomini, & è vero ò equitabile Paſtore, che il mio cuore, non haurebbe giamai conſentito di offerimi alla iniqua ſentenza delle paſſioni d' vn' altr' huomo; il tuo merito ſolo fù degno di perſuaderlo, & la tua integrità di contentarmi. Qual più fauoreuole arbitro poteua deſiderare la virtù che quello del quale il naturale

non

non moſtra eſſere formato, ſe non per la virtù ſteſſa? Queſta è, che à te parla, ella è che nella mia bocca ti ragiona, opponendoſi alle in giuſte pretenſioni dell' ambitione, è voluttà mie nimiche che ſotto la maſchera de' nomi preſi di Giunone, & Venere ſi naſcōdono. Sono le vergini bellezze della virtù, che tu deui giudicare. Le perfettioni del miovolto ſono le ſue, & tutto quello che nella mia faccia riſplende ſono i lumi, cò quali innamorarebbe il mōdo, ſe à gli altri come à te ſi moſtraſſe viſibile; riconoſcila Paride, ne permettere alle luſingheuoli apparenze, che tragghino dalla tua bocca vn giudicio accecato contro le ſue veridiche, & durabili bellezze; trattaſi, ò Paride più della contentezza tua che dell' vtile di Minerua. La tua ſentenza teſtimonio della tua affettione

ſarà il pegno delle auuenturoſe ò triſte fortune, che la ſorte alla tua elettione riſerba Quali pentimēti riempirebbono il mio cuore di pietà ſe i tuoi occhi incantati dalle luſinghe ingannatrici di Venere, à te laſciaſſero guſtare il veleno de' frutti mortali, che ſi formano da fiori d' vna vita delitioſa? Qual martire ſariami di vedere queſta moſtruoſa ſirena tirare la tua giouentù à naufragio? nō l'aſcoltare, che la ſua voce è quella della Hiena che ſolo per diuorarti ti chiama. Venere è figlia della ſchiuma del mare, & ella ſteſſa è vn mare perighoſo, quale ha le ſue onde, i ſuoi venti, le ſue tempeſte, & i ſuoi ſcogli, ma non ha altro porto, che i golfi delle noie, oue ella ſommerge i cuori ſenza giammai condurli à riua. Fuggi le ſue fortune, & più toſto ſegui le vane grandezze, con le quali

l' ambitiosa Giunone lusinga le tue speranze, contutto ch' ella nuin vantaggio ti promette, che la natura istessa non te lo doni. Gli scettri ella te li concede nel giorno stesso ch' ella illuminò il tuo natale. Le corone sono vnite al tuo sangue, onde non è necessario, che perciò tu le rimanghi vbligato; ma solo ricerca in me la virtù quale può metterti in mano quei beni, che à te si deuono e sola conseruarteli. Gli imperi sono laberinti, ne quali i più arditi si perdono senza la prudēza, vnico flagello de i nostri, ch' iui si trouano. Io sono l' Arianna, alla quale deui concedere l' amor tuo, accioche ti conduca alla vittoria. Io t' insegnarò l' arte generosa la quale ordina i suggetti sotto le leggi della obediēza: Quella di piantare l' oliuo nel mezzo di tuoi popoli per farli viuere in riposo, &

quella de sterpare i lauri dalle mani denemici per trionfare nella guerra. L'habito, ch'io porto è il segno del potere ch'io tengo. Nò nò questa non è voluttà, che me lo conceda per ornamento ma solo è la gloriosa insegna dell' animo mio virile. La spada di Marte dipende dalla sorte, e quando tutta soggiacesse à Giunone ella non ti potrebbe mãco assicurare degli auuenimenti de colpi suoi; ella si inganna, & le richezze medesime che ti offerisce sono liberalità che solo imprestito dalla Fortuna si tengono, quale ad ogni suo volere le ripiglia. Ma i fauori miei assai più auuantagiosi sono. La vittoria obedisce alla mia prudenza; io tronco à mio volere le sue ali per impedirle il volo al campo inimico, & per fermare la leggerezza della Fortuna mia sogetta, so mettere alla sua ruo-

ta vn chiodo. Altri che me à doni, ch' io concedo non può pretendere: quali non solo senza periglio sono, ma fanno godere quella suprema sorte di che la terra è capace; la gelosia del tempo non li sura, & la Fortuna confessa che à colpi della sua incostanza non sono sogetti. Senza essi le tue prosperità rimanerebbono senza splendore, se tu gli acquisti saranno lo spauento delli accidēti contrarij alle tue contentezze. Ti assicureranno dal fuoco stesso di fulmini di Gioue; ti eleuaranno al Cielo; & soprauiuendo al tuo sepolcro coroneranno la tua memoria di vna lode, che non morirà mai. Questi ricchi doni sono le virtù, & le scienze sono le mie bellezze. Paride tu sei fortunato, & il pomo e mio, se i tuoi occhi vedono assai chiaro per conoscerle.

Vna quercia annosa scossa da colpi, che la scure del contadino gli ha dato, & battuta da fiati diuersi, di due contrarij venti, quali minacciando di farla cadere da vn lato all' istanre, dall' altro la spingono sarebbe vn naturale ritratto dello stato, nel quale trouossi lo spirito di Paride combattuto dalle ragioni, & lusingato dalle promesse, delle quali queste due Dee si erano seruite per conuincerlo. Di già non sa à che rissoluersi, all' hora che Venere viene ancora ad augumentarle il dubbio nel quale si ritroua. La faccia ridẽte di questa amorosa principessa di Citera, il diletto, & la gioia, ch' illuminauano l' alabastro, & il vermiglio de suoi colori erano sufficienti di fare dà quel punto presagire qualche sucesso più fortunato per lei, che per le sue compagne. Ella d' vna maniera scuopre le

ſue bellezze, che moſtra di non iſ-
prezzare del tutto l'artificio, ma pa-
rimente ſcuopre di amare aſſai più il
naturale. Et gettando con vn ſorriſo
ſopra il ſuo giudice vno ſguardo po-
tente di ſcaldare il ghiaccio di qual-
che Hippolito, gli diſſe.

O belliſſimo paſtore, oue ſi troua-
no, e la tua anima, e le tue affettioni?
parmi vedere in bilancia il tuo giu-
dicio tra le ſete mortale de teſori & il
vano delle ſcienze; ma che? ti perſua-
di adunque, che queſto pomo ſia vn
premio affettato alla più ricca, & alla
più ſapiente? nò benche la paſſione
della Regina Giuno, & della vergine
Minerua cerchi di fartelo credere; ò
quanto elle s'ingannano. Elle cerca-
no la ricompenſa di quello che mã-
co ſi trouua in loro, & per ottenerlo
ſenza meritarlo cercano con le pro-
meſſe vincere per le orecchie il tuo

cuore; poi che il tristo sembiante per gli occhi non lo sapria fare; i loro discorsi non ti fanno giudice, che de loro presenti, non ci è altro, che i loro doni, che ardisca disputar meco della vittoria poiche le loro bellezze, à paragone della mia, elle stesse troppo diffetuose riconoscono; commanda alla tua vista, che legga sopra quel ricco frutto, che tu hai nelle mani la sentenza della quale tu sei lo interprete, poi mira il marmo pulito del mio fronte, le dolci fiamme, che scintillano sotto di lui ne viui cristalli delli occhi miei, le rose delle mie guancie, il doppio corallo de miei labri, che quasi serue di mura ad vn doppio ordine di perle. Le neui del mio seno, sopra le quali gli Amori scherzano in compagnia delle gratie mie ancelle, che all'hora mi assicuro dirai, che questa sentenza impressa

ſopra dell' oro, d'altra che di Venere non parla. Sarai tu ſenza amore ò Paride il più amabile di tutti gli huomini per non conoſcere le merauiglie del mio volto, oue ſono ſcolpiti i ſegni del mio ſupremo potere? il mio capo cinto d'vn ſimplice ramo di mirto, non è carico ne dal ferro d'vn elmo, ne dall' oro d'vna corona, ma i Re, & i Prencipi, che le portano vengono ad inchinarſi à piedi de miei altari. Confeſſo d' eſſere ignorante del ſanguinolente eſſercitio della guerra, ma 'l ferro de più valoroſi, & la ſpada medeſima del Dio del valore non taglia ſenon per mio ſeruigio; ma che? ſei tu nato per eſſere furia della guerra? la dolcezza della tua natura non dimoſtra eſſere troppo d' accordo col ſangue della crudeltà. Diſprezza adunque l'ambitione de ſcettri, & queſta brutale

fierezza, quale alle occiſioni ſolo ci precipità. Laſcia la ſolitudine delle foreſte, & cerca il delitioſo trattenimento d' vna donna, che ti farà guſtare piaceri ſenza de quali le corone ſono importune, & la vita noioſa. Elena il ſole della Grecia, & lo amore di tanti huomini quanti hanno vdito il ſuo nome. Sarà il preſente, che dal mio fauore riceuerai, deſidera di regnare purch' ella ſia teco. Ch' ella participa teco del tuo potere, & che le ſue gratie ſiano al tuo cuore, il più grato, & il più amato dominio del tuo imperio. Io te la prometto, ma non volere però, che le ſperãze delle mie promeſſe habbino nel tuo giudicio più parte, che la verità: riconoſcila ſenza paſſione. Io non te la moſtro ſotto coperta d' habiti mentiti, ciò deuono fare quelle, che hanno biſogno d' vna lunga oratio-

ne per coprire i loro mancamenti. La mia bellezza da se stessa assai visibile si rende, ne i colori di ornate parole nulla le ponno aggiungere: à me basta ò Paride che per farre giudicio tu habbi gli occhi.

Non si saprebbe giudicare dalle viue chiarezze del sole coperte dalla nera densità di vna nube, nell' hore, ch' il corpo oscuro della Luna si oppone alla nostra vista rubbandocene la luce, questi tre soli, à quali il ricco adornamento de gli habiti faceua sofferire vn' eclisse della maggior parte delle bellezze loro, non dimostrauano il loro lume à sufficienza. Paride dice, che ne lodare, ne biasimare può quelle merauiglie, che gli sono ascose. Egli ha bene vdito le Dee, ma non le ha, che solo poco vedute. Egli brama, che questo sia nella sua perfetta apparenza, & si come

vuole ſpogliare il ſuo giuditio di paſſione coſi ſollecita, ch' elle per eſſere giudicate ſi ſpoglino ignude. Il caſto pudore di Giuno qualche tempo reſiſte & aſſai più anche la virginità di Minerua, ma Venere, che in ciò crede hauere aſſai vantaggio gl'improuera, che ragioneuolmente elle ſi ſpauẽtano per la ſentenza, che non temerebbono, ſe doueſſe eſſere della richezza de loro habiti & non della bellezza de' loro corpi; ella è la prima à farſi, ſueſtire dalle gratie onde queſto dire più che'l ſuo eſſempio vnito al ſoſpetto di qualche preſuppoſto difetto dalle veſti coperte sforzò in fine le due altre à fare lo ſteſſo.

Queſte viue imagini c' haueriano fatto arroſſire di vergogna i marmi de loro ritratti fabricati dalla mano di Fidia, ò di Praſitele. Non hebbe-

ro così presto scoperto al nudo il perfetto ammirabile di tutte le bellezze del mondo visibili in tre differenti modelli, che i Zeffiri, che porgeuano il fresco all'ombre della selua rimasero rapiti & senza respirare & temendo di non offender le Dee nõ lasciauano qual sia parte più dolce, ò più grata de loro fiati, lo stesso timore d'importunarle ritenne le foglie de gli arbori quasi incantate, & lo argento del ruscello, che scorreua la valle cessò dal suo dolce mormorio, il sole, che sempre si muoue, con non vsata merauiglia fermossi per mirare più attentamente queste merauiglie, & ancorche nulla sia ascosto al suo lume, dolsesi di non ne hauere altro che vno, & al mezzo della sua contentezza tocco dà vna afflittione non più sentita si persuade che per mirarle à sufficienza non haueua

assai luce. Il Xanto coronato di rose con istupido silentio vscì dall' humida sua grotta, le Ninfe de fonti eleuarono le loro humide treccie fuori delle loro vene, e le Amadriadi romperono la scorza de gli arbori, che le cuoprono; i Fauni, i Satiri, & gli altri semidei, che habitano le foreste furono presi dà vn simile desiderio di quello, che pose Isione sopra la ruota; La greggia di Paride perdè la volontà di pascere, gli augelli sopra di rami si scordarono il volo, & tutti gli animali della montagna all' hora appesi per gli occhi à questo diuino oggetto non hebbero l'anima, che nella vista. I Pini stessi, le Quercie, & gli Olmi & altre tāti corpi insensibili quanto la lira d' Orfeo altra volta animò sopra il sommo di Rodope, furono sensibili, & paruero hauere occhi come altra volta hebbero

orecchie per vdire gli accēti del marito di Euridice.

In questa estasi generale di tutto quello che la montagna teneua quale poteua essere Paride? egli non è in se. Queste bellezze gli rapiscono l'anima e la vista che mostrano donare à corpi che non la tengono. Il lampo di tante chiarezze lo abaglia, & quanto più si rende curioso di conoscere il merito d'vna, & dell'altra manco trà di loro troua differenza, il suo spirito lo fa rimanere, per vedere troppo, qualche tempo come cieco, non potendo più giudicare che ammirare; ma in fine nel mezzo dello abbagliamēto, il picciolo Amore gli apre gli occhi, & glieli ferma sopra sua madre.

Che fai tu ò debbole Pastore tu non ha occhi per la virtù, tenendone per la voluptà? vuoi tu mentire la

fama della tua integrità, & perdere la tua ragione tra le beuande di Circe? così bene spesso i nostri sensi ingannati girano i nostri desiderij al nostro danno; Questa è vna Medusa che tu miri, quale ti muterà in duro marmo sotto vna infinità di miserie; l'ampia strada che pigli è dannosa, non essendo sparsa di fiori, che all'entrata, ma il rimanente è pieno di sterpi, & spini, & terminata da horribili precipitij; il tuo volere ti conduce alla manca, volgiti alla destra ò Paride, che quella è la generosa traccia del glorioso Ercole. Ma Paride non è nato per trionfare de mostri, il suo cuore rendesi alle delitie, onde non giudica bellezza simile à quella di Venere loro nudrice. Egli giudica in suo fauore, & egli stesso essequisce la sentenza donandoli il pomo.

Non vi è cosa, che maggiormente oblighi le donne, che le lodi delle loro bellezze, & prezzandone il merito è vn trattenerle nell' elemento ou' elle viuono più contente, così niẽte più le sdegna, ch'il disprezzo, che à loro visi tocca. Questo à loro è vna puntura di ortica la più ardente, che possino sentire ne si truoua oglio, che à ciò sia opportuno rimedio; non vi è pentimento, che ottenghi perdono di tali ingiurie, ancorche nell' apparenza vna più dell' altra leggiera si mostri.

Minerua disprezzata parue hauere più pietà dell' ignoranza di Paride che rissentimento dell' offesa riceuuta; il secreto odio conceputo nell' anima offesa, fù ritenuto dalla modestia, che gli impedi il farglielo leggere sopra il suo volto. Ma lo sdegno della superba moglie di

Gioue non potè rimaner coperto; ella giurò da quel punto la rouina del ſuo giudice facẽdogli vdire tutte le furioſe minaccie, che la ſua collera le inſpira, & per iſcaldare di vantaggio il ſuo cuore alla vẽdetta, sforza la ſua memoria à rappreſentarle tutti i mancamenti commeſſi contro li Dei da quelli della caſa di Priamo; ella fa, che la geloſia rinuoui nell'anima ſua il diſpiacere di vederſi ogni giorno nel Cielo il giouine Ganimede apreſſo di Gioue. L'infedeltà di Laomedonte auo di Paride contro di Nettuno per la fabrica delle mura di Troia è vna perfidia, che ſi attribuiſce fatta à ſe ſteſſa, poiche è ſtata contro d'vn ſuo fratello. La vanità di Antigone zia del ſuo giudice, che volle vguagliarſi à lei, la perſuade che queſto è vn humore domeſtico à Prẽcipi d'Ilione di ſprezzarla.

Eche? Troia mia inimica non ti ha adunque fatto nascere, dic' ella à Paride, senõ per lo dispregio di Giunò? ella s' inganna la perfida ti prouerà la sua funesta face conoscendo à suo danno vn giorno, che tu non sei nato che per ridurla in cenere; Ettore morendo più vergognoso di esserti fratello, che di essere vinto maledirà il suo valore alligato all' vnione della tua lasciuia. Priamo soprapreso da vn tardo pentimento dorrassi di non ti hauere affogato nella culla, & la rabbia, che muterà Eccuba tua madre in cagna farà, che manco senta la perdita de gl' altri figliuoli che quella di hauerti portato nel ventre, gli infortunij della tua patria faranno, che tu stesso ti dolerai d' hauer veduto il giorno, onde serai vdito accusare con empia bocca la pietà di quella, che perdonò alla tua infantia; &

più ancora deteſtare l'honore di eſſermi ſtato giudice.

Così tutta minacciante, & deſideroſa di punir Paride partiſſi con Minerua quale può eſſere, non haueua manco ſdegno di lei, ma la ſua prudenza, che lo diſſimulaua, le ſeruiua come d'vn velo che lo tenea coperto.

Venere vittorioſa rideſi della vergogna & della collera di quelle dà lei ſuperate, indi aſſicura Paride contro le furie di Giuno facendogli credere quelle non eſſer altro, che vane parole ſcoccate dall'inſolenza ordinaria di quella ſuperba Dea. Scaccia il timore, che poſſiede il ſuo Giudice turbato & fortifica le ſperanze, che egli ha di vedere Elena, promettendole l'aſſiſtēza delle gratie affine ch'egli più gratamente ſia riceuuto. Ella vuole la fatica d'inſtruirlo di tutto

quello, che conoſce neceſſario per renderſi amabile, & il ſupremo ammaeſtramento, che gli porge è quello, che eſſendo di già aſſiſa ſopra il ſuo carro gli raccomanda, dicendo Ama ò belliſſimo paſtore ſe vuoi eſſere amato, dona il tuo cuore ſenza fintione ad Elena per ottenere la vittoria del ſuo. L' Amore non ha più potenti forze che il veridico teſtimonio dell' Amore iſteſſo.

Ceſſate ò amanti di più dolerui de' voſtri occhi, come ſoli autori del martire, che la voſtra paſſione vi sforza di ſofferire, la diſperatione bene ſpeſſo vi fa nominarli traditori della voſtra libertà; non li condennate ſoli di vn tradimenro doue non mancano altri complici l' vdito coſi bene come la viſta dona la entrata ad Amore per inſignorirſi di vn cuore; Paride coſi lo riconoſce; le vltime

parole di Venere raccolte nella sua anima vi prenderono tal luogo, che nell' hora istessa tutto si sentì in fuoco le fiamme d' Amore precorrendo la luce de suoi occhi; Onde egli arde per Elena quale non ha anche veduta ma bene ha vdito narrarne il merito. Egli è per le orecchie preso, & la fama è la catena, che lo tiene prigione, le dolci sperãze delle sue affettioni gli fanno dimẽticare il timore delle vendette di Giuno; egli lusinga se stesso cõ la vanità d' essere stato giudice di queste tre Dee, che gl' è nutrice d' vna felicità, che si figura inuiolabile. Questa è vna contentezza che egli non può tacere, & per farla maggiore lo dice ad Enone discorrendo sopra la disputa delle Dee vedute, senza però farle sapere le promesse che l' hanno vbligato à pronuntiare in fauore di Venere.

Enone ſenza hauere vdito parlar d' Elena impallidiſce al racconto del giudicio del ſuo Paſtore, onde non ne pronoſtica, che qualche ria fortuna, & cerca di perſuadergli, ch' egli non ha meno materia di rallegrarſi, che di temere ma gli augurij di queſta ninfa non ponno deuiare la ſuentura, alla quale il ſuo deſtino lo porta. O quanto i ſecreti del Cielo ſono ammirabili? giamai colui ſopra del quale pende vn' infortunio non lo vede adempito, ch' egli medeſimo non habbia fatto reſiſtenza à ſalutari conſegli, che lo poteuano ſaluare. Ad ogni hora il ſuo ſpirito accecato cerca quello che ſi deue fuggire, affine che le ſuenture al loro giungere paiano giuſti ſupplicij à gli occhi del mondo tutto, onde egli anco non ſia miſero ſenza eſſere conoſciuto colpeuole.

Paride è ſordo alle dimoſtrationi di Enone, che l'amor d'Elena le rende ſoſpette, egli è impatiente di vedere la ſua ruina con quella del ſuo paeſe; la vita ſenza periglio, ch' egli guida in queſti boſchi gli è odioſa, onde ſi vuole precipitare à perigli per preuenirli cercando di nuouo eſſer poſto ne palazzi di Priamo. Ma doppo l'hauerui ottenuto il luogo, che la natiuità ſua gli cõcedeua prouede al diſegno, che egli haueua ſopra la moglie di Menelao; Non è più in Frigia, non è ſopra i colli della mõtagna Idea altra volta ſuo albergo, ne meno dentri i confini delle mura di Troia; egli è in Grecia, e tutto nella buona fortuna, ch' egli ſi promette del viaggio ch' è per fare. Queſta montagna albergatrice della Ninfa ſue prime delitie le concede i pini ſopra de quali egli deue imbar-

care

care la ſua incoſtanza per l'acquiſto di vn' altra donna ſono abattuti, tagliati, & ridotti in vaſelli, che l'aſpettano al porto mentre egli va per licentiarſi dalle ſue affettioni campeſtre, non volendo però ch' Enone creda, che queſto ſia l'vltimo Adio, onde ſi preſenta con vn volto coperto d'vna finta triſtezza celando i diſegni del ſuo viaggio con vn preteſto di bene auantagioſo alla corona di Priamo. Lo autentica col commandamento di ſuo Padre, benche non foſſe autenticato, che dalle promeſſe di Venere i & giura che ſente nel ſuo cuore vn tormento incomparabile, naſcendo dal duello dell' obedienza, che lo ſuelle dalle braccia di Enone, & dalla forza del deſiderio, che lo tiene à preſſo di lei. Mille ſoſpiri ſimulati eſcono dalla ſua bocca per ſeruire di teſtimonanza, & ſi-

curtà d'vna parola mentita; gli occhi suoi stessi concedono alla infideltà di mescolare lagrime forzate, con l'acqua delle quali il dolore laua le guancie alla sua ninfa. Ma non è a sufficienza per ingannare vn cuore pieno d'amore, oue i sospetti sono mai sempre più forti; Enone molto instrutta nella scuola di questo fanciullo, qual vede assai lungi (benche bendato) tutto quello, che à suoi piaceri si oppone, riceue vn colpo mortale dalla vdita solo della partenza, che Paride va meditando la gelosia senza, che se ne auueda le persuade qualche verità simile à quella, che la bocca del suo marito le mẽtisce. Sospetta d'amore ascoso sotto la finta occasione di passare in Grecia, ch'egli ha supposto per ingannarla, & il timore, ch'ella ha di ciò le manda vn freddo giaccio al seno, vn pallido ti-

more al volto, & vn viuo fonte à gli occhi; tre volte il ſuo tormento ſi sforza di animare la ſua lingua, & tre volte ſenza poter parlare le fa ſorgere vn mar di lagrime, che le ſommerge la faccia; ella non vuole conſentire alla partenza di Paride, il ſuo cuore tanto reſiſte quanto può, ma la ſua bocca non ne può eſprimere la reſiſtenza; la ſua afflittione in fine à pena le concede di prorompere in tai lamenti da ſingulti interotti.

Ahime, ò Paride, e forſe, che per rinontiare le noſtre vnioni, che ti vai ad imbarcare ſopra l'onde? vuoi tu abandonare la tua fedeltà all'infedeltà de' venti, che nelle tue vele ſoffiano? Quale Diuinità delle mie contentezze inimica per vendicarſi di me ti inſpira queſto viaggio? quale offeſa ho io commeſſa contro di te ò mie care delitie, che debba così ſepa-

rare le tue dalle mie affettioni? che è diuenuto della cura, che tu soleui hauere della tua Enone? doue sono le tue amorose impatienze? Paride si può egli separare da me, & viuere senza inquietudine? ahi che ben lo può fare posciache la sua fredezza ad vn così lungo viaggio lo risolue; & che la mia assenza altre volte la morte del suo cuore, è al presente quella, che lo sollecita; ma se nel camino, che tu prendi almeno la sicurezza vi si trouasse, io non haurei à dolermi doppo la tua partēza, di hauerti perduto che per poco tempo, & non temerei il periglio, che può fare, che per sempre Enone ti perda; ohime che li perigli del mare spauentandomi raddopieranno il male alla mia afflittione dādo per compagno al mio dolore vn continuo timore; Non iscorgi tu quali montagne d'

acque il vento alle volte solleua, & all' istante in golfi horribili le abissa? & Nettuno d' vna faccia tranquilla pare, che t' inuiti à vogare sopra pacifiche bonaccie, pensa, che le furie de gli Aquiloni in vn subito li fanno mutar fronte; io temo per te la sventura d' vn naufragio, onde conuerebbe, che la tua anima hauesse conceputo contro di me vn' odio immortale, se per lasciarmi vedoua tu non temessi di offerirti alla morte in mezzo di tanti perigli. Rimani ò Paride, & se tu sdegni di fauorire il mio amore concedi almeno, che mi oblighi il timore di vna tempesta di vn fauor, qual mi saria più caro se à te ne fossi obligata. O se la paura non può più che le mie prighiere vincere la ostinatione del tuo desiderio di uedere la Grecia, fa, che senza lasciarti, io corra la stessa fortuna, che i ven-

ti à te faranno correre, che vno ſteſſo vaſello ambedua ci porti, onde tu non ſoffri coſa che la ſteſſa non ſopporti Enone, che le medeſime onde ci faccino impallidire: & che con vno ſteſſo cuore la noſtra patienza ſormonti l' incommodità del mare, che noi trauerſaremo inſieme.

Queſte triſte parole della diffidenza & del giuſto dolore di Enone, capaci ad imprimere la pietà ſopra la fredezza d' vn marmo non poterono giungere al cuore di Paride; il riſentimento, ch' egli n' hebbe fù quello, che l' artificio le porgè per cercare di conſolarla. Non ſi ſcordò la maſchera ingannatrice d' vn' afflitione dipinta ſopra del ſuo volto, ne i giuramenti, che i traditori fanno per violarli, ne le promeſſe delle quali la perfidia ſi ſerue per ingannare le anime poco accorte. Non potrebbe ( li

risſpond' egli) ſenza morir di timore
vedere la ſua ninfa eſpoſta à perigli
de quali il mare è fecondo; la
ſcongiura di aſpetare con riposo il
ſuo ritorno, & per aſſicurarla della
ſua fede giura, che più toſto l'anima
ſua lieue ombra ſen' volerà al luogo
oue ella hebbe il natale, che mai in
fedele marito accolga nel letto maritale
altra donna, che Enone. La bacia,
l'abraccia, ma i baci, & i perfidi
abracciamenti ſuoi raſſomigliano il
toccare della mano vccidirtrice, quale
fa aprir la piaga, & verſare il ſangue
da vn corpo morto; Enone come
morta dal colpo, che per l'vdito
haueua riceuuto della nuoua della
partenza di Paride non riſponde; ne
con la bocca, ne cō le braccia à quelle
infide carezze, ma la ferita del ſuo
cuore ſi apre, & manda à ſuoi occhi
vn torrente di ſangue conuerſo in la-

grime. Ella non parla alla infedeltà, che si immagina di già formata nell' anima di colui che l'abbãdona. Il suo dolore è troppo grande per concederli di dire solamente vn Adio non lo vede partire, ma cadendo semiuiua à terra, era per cadere ancora nelle braccia della disperatione. Se non fosse stato il soccorso dell'altre Ninfe della stessa foresta, quali prestarono la mano alla sua debolezza per rileuarla, & per allegerire i suoi dolori, con discorso fauoreuole à suoi amori le fanno sperare il ritorno di Paride; Queste debboli speranze ristabilite nel cuore di Enone non incantarono però tanto la sua afflitione, quanto l'eccesso del suo male le ne rubba il rissantimento. Ella è come vn infermo al più caldo della sua febre quale per hauere troppo dolore è meno sensibile alla doglia; il fascio

de

de dispiaceri, ch' ella sopporta è troppo graue per sentirne il peso; non vi è che solo la violenza de' suoi trauagli, che manco trauagliata la rendono, ella soffre però, & il suo tormento le fa dire.

Crudele Paride à qual martire è, che la tua assenza destina la tua Enone? Crudele Amore perche vuoi tu, ch' ancor io sia arsa, poiche il Cielo allontana da me la fiamma, che mi illumina? Crudel destino perche hai tu fatto alontanare da me Paride, poiche i fuochi del suo amore mi consumano ancora? Crudele Enone perche ami tu il veleno, che ti diè fare scorrere la morte nelle vene? Crudel Paride, crudele Amore, crudel destino, ma à te stessa più crudele Enone, che nutrisci nel tuo seno il serpe, che ti vccide. Ahi misera come ti inganni nell' amore non vo-

lendo amare, ſe non colui, che ti fugge: la tua lealtà è vn moſtro di errori che abracci in vece di virtù la detui tu conſeruare per lo traditore, che ti abandona?

La ſua paſſione più potente, ch'il ſuo ſdegno la fermò qualche tempo ſenza parlare; tocca dal ripentimento, così li pareua, di hauere offeſo il ſuo marito poi con vn ſoſpiro riſpigliò.

Ma che? ſi potrebbe fare, che Paride non foſſe vn traditore? poi pentita dubita di non comettere errore parendole queſta eſſer vna ingiuria quale non può anche riſoluerſi di rimprouerargli, ne vuole per verità tenere quello, che la geloſia con i ſuoi ſoſpetti l'aſſicura, & bench' ella ſi diffidi di queſto triſto, & sfortunato viaggio lo brama però auuenturoſo à Paride, inuoca Theti, & le

verdi ninfe dell' acque à fine, che presto lo riconduchino al porto di Troia. Ma s' ella per lui è deuota non è però meno curiosa di ricercare quale sia il disegno, che lo porta in Grecia; la sua curiosità la fà vigilante alla sua suentura, & ricercare quello, che dubita d' intendere.

La Luna haueua già due volte mostrato le argentate punte & altre tanto le haueua riempiute per riserrare la sua faccia in vn cerchio perfetto, dopo il giorno fatale alle delitie di Enone segnato da fastidij della lontananza di suo marito, & dalle prime lagrime della sua vedouanza, all' hora, ch' ella intese che la bellezza della moglie di Menelao era l' orsa è haueua guidato il vasello di Paride per farlo giungere alle riue di sparta Ella seppe ch' vna Regina Greca signora del suo cuore possedeua le sue affet-

tioni, & affine di renderla più afficurata della intrapresa di Paride le mostrarono lo stesso rapporto di quanto ne prediceua Cassandra vn freddo horore all'hora la prendè con vn tremore, che fece vedere in lei quanto più grande è il risentimento del mal presente, che quello del timore, che ci giunga, i suoi martiri mescolauano la rabbia col dolore, & la fecero parlare benche la violenza paresse douerla sforzare à tacere.

Ingrato Paride gridò ella, doue è la fede, che ti obligaua ad inuecchiar meco? doue siete voi o Dei potenze vendicatrici della infedeltà? viuete voi otiosi? ò Cielo tu sai la ingiuria, che riceue Enone, & Paride non sente il giusto rigore del tuo fulmine? terra se tu lo sostieni, perche non t' apri per inghiottirlo, & la sua adultera Elena con lui? ò mare, se egli di

già fa vela ritornando, che non li dai ſepolcro nelle tue onde? ma i tuoi venti, & le tue onde io credo, che come à lui ſimili fauoriſcano la ſua incoſtanza.

La bocca di Enone accordò tali parole ſimigliãti al ſuo ſdegno. D'indi i ſuoi occhi aprirono il gorgo ad vn' eſtremo riuo di lagrime humidi teſtimonij tanto del fuoco del ſuo amore, quanto delle fiamme del ſuo martire. Le mani batterono mille volte il ſeno; ſi rompe le veſti, ſterpa l' oro de' ſuoi capelli, & come furioſa di vn vnghia auuelenata cõtro quella bellezza, che Paride haueua tanto. amata trahẽdo il ſangue dal ſuo volto ne fece inroſſire l' acque delle quali era molle; Le maggiori concauità della montagna Idea fecero da lungi riſonare i ſuoi gridi ridicendoli doppo di lei poiche la debollezza ſo-

pra i ſuoi colli l'haueua poſta à ſedere, oue di vna voce vn poco più addolcita continuò à dolerſi in ſimile maniera à Paride, che non poteua, ne vdirla ne ſoccorerla.

Perfido di qual peccato ſono io macchiata, che ti diſpenſa di hauermi anche per moglie? deueſi patientemente ſopportar quel male, che per qualche mancamento ſi merita; ma troppo pungente dolore è di eſſer punito & di non hauere errato. Paride può egli ſprezzare quella, che ninfa, & figlia di vn gran fiume non iſdegnò di amarlo nel tempo, che egli altro, che vn ſemplice paſtore non era benche hoggi di ſia prencipe di Troia, & riconoſciuto per vno de figli di Priamo. Penſa penſa, che non lo eri all'hora, che il mio amore mi fece tanto obliare la mia qualità di Ninfa che per te perdei

la vergogna di ſpoſare vn ſeruo. Io più volte ſono ſtata à vederti per mezzo gli armenti, che tu guardaui, & molte mi ſono degnata ripoſar teco ſopra l'herba; io ti hò guidato pêr diſcoprire le grotte oue le fere nodriſcono i loro parti io ho preſo la fatica di condurre i tuoi cani dentro l'opaco di quei boſchi, che cuoprono la ſommità di queſto mõte, & con tutto ciò tãte corteſie non hãno prodotto altro, che ingratitudine; Tu inganni te ſteſſo nella conoſcenza della faccia della tua mutata fortuna, e può eſſere, che tu oſi al preſente per iſdegno dire, che tu già mai non haueſti amore per Enone; ma non lo puoi dire, queſti arbori ti mentiſcono poiche quaſi tutti teſtificano il riſpetto, che mi hai portato, la più parte di eſſi fanno vedere nella loro ſcorza il mio nome impreſſo

con la forza del tuo dardo. Leggesi il nome di Enone tagliato dalla punta del tuo coltello in diuersi luoghi, oue il mio nome va crescendo nel crescere il tronco de gli arbori. Crescete mai sempre, & rendeteui immortali ò fortunate piante accioche eterna la memoria di me rimanghi: ah' pure si troua vn Pioppo piantato sù la riua del fiume, oue si vedono i nostri nomi vniti; ohimè conuiene adunque, che i nostri corpi separati siano, & che la sola vnione de nostri nomi rimanghi? Muori ò fedele arbore acciò ch' ella si perda; ma nò, conserua te stesso per conuincere Paride, tu fosti testimonio delle sue prime fiāme, tu gli serai anche della sua perfidia tāte volte, quante sopra la tua scorza ruuida leggeransi queste parole.

*Quando*

*Quando mai Paride insido*
*Senza Enone spirerà,*
*Stupirassi il verde lido*
*Del Xanto che al suo fonte tornerà.*

Ohime Paride le ha scritte, & la sua bocca spergiura mille volte le ha pronuntiate. Riuolgi dunque il tuo flusso ò fiume troppo costante nel tuo corso, fa che ascendino le tue onde in alto, poiche Paride viue, & senza Enone viue; & non solamente viue senza di lei, ma viue con vn altra, ch' egli è stato à cercare oltre le lunghe campagne del mare, che la sua incostanza ha solcato; Traditore & perche partendoti piangeui tu, poiche di già, ardeui per lo deside-rio d' vn' altra donna? & pure è vero, & non mi vergogno à dirlo; io ti vi-di piangere, & i tuoi occhi molli ac-costandosi à i miei quasi in lagrime ridotti non fecero, che vn ruscello

ſolo del noſtro pianto. La Vite non abbraccia così ſtrettamente l'Olmo, al quale viene maritata, come le tue braccia abracciandomi mi ſtrinſero; ò ſtolta io mi laſciai perſuadere alle tue lagrime, volendo ch' il mio amore vinceſſe la mia diffidenza per ingannar me ſteſſa; Io ſcongiurai Netunno à fauorire il tuo diſegno. Con i miei voti lo importunai. Voti che hãno portato inanzi la mia ſuentura; Preghiere non già inutili, ma troppo contrarie al mio bene, poich' elle ſono ſtate per lo bene d'vn altra, & per la mia diſperatione. Diuota per altri, & troppo ardente per la mia ruina, ho procurato il bene di vn' Elena adultera cagione di ogni mio tormento; Faccino i Dei, ch' ella poſſa vn giorno abbandonata prouare il rigore di ſomigliãti dolori, & ſofferire il male, che la ſua impudici-

tia à me fa ſopportare. Ch' ella poſſa vn giorno vedoua di Paride deteſtare la ſua perfidia, che me prima ingannò; Ma ohime infelice, che augurando à lei male io mi tormento dubitando, che le ſuenture di Elena à te cagionino qualche infortunio; dico à te infido Troiano, che dalle braccia del marito ſei ſtato à rapire vna principeſſa Greca. Tu hai ſuffocato nel tuo ſeno vn' amore ſenza perigli, & ſenza biaſimo per accenderui vna funeſta fiamma, che non deue viuere, che ſolo nel ſangue delle battaglie, & eſtinguerſi vn giorno ſotto le ceneri della grandezza di Troia. Quello, che ti prediceua inãti la tua partenza Caſſandra non doueua egli rompere vna così vergognoſa intrapreſa? & io ſteſſa poco ſaggia non doueu' io hauere imparato da lei il tormẽto, che ſofferiſco per con-

ſultare dopo con la prudenza i rimedij di euitarlo? mi ſouuiene, che agitata dà ſuoi diuini furori aſſai tempo è mi diſſe, che fai tu prouera Enone? perche perdi tù il grano nell' arena? nell'arena tu ſemini, il tuo trauaglio ſerà ſenza profitto, ne mai vedraſſi dalla tua fatica vſcir frutto; vna Vitella deue venir di Grecia, quale ſarà il ſacco del paeſe, la morte del noſtro Impero, & il veleno del tuo cuore. Eccola, che di già arriua ſollecita à diſcacciarla; ah Troiani inſenſati, che laſciate ſorgere ne voſtri porti vn così deteſtabile Vaſello, fermatelo nell'alto del mare, & abbiſſatelo nel più profondo dell'acque inanti che ei pigli terra; egli è carico del fuoco, che deue accendere la voſtra Città, & riempiuto del ſangue, che correrà ben toſto à torno de voſtri muri. Così tua ſorella da vno ſpi-

rito trasportata ha più volte profetizato le suēture del tuo paese, e quelle della tua Enone; ne tu, ne il tuo paese; ne io stessa le habbiamo voluto credere. A me il destino haueua rubbato gli occhi dell'anima per rēdermi incredula, affine ch'io fossi il tristo oggetto desogni di tua madre; Infelice me, era egli necessario, ch'io fossi abbruggiata da quella face fatale della quale Eccuba dormēdo si persuadè esser grauida? ma che dico indiscreta? già mai Eccuba non ti ha ne suoi fianchi portato; Priamo non è tuo padre. Tu sei generato da vno scoglio & qualche spuma vagabonda ti ha conceputo in mezzo al furore dell' onde del mare; se tu fossi del loro sangue, tu hauresti timore per lo riposo della loro vechiezza, ne così lungi saresti andato à cercare i loro trauagli, & la lor morte. L'amore

della terra, che ti ha nudrito, & quello della tua moglie ti haurebbe ritenuto appresso di Enone senza pensare ad Elena. Auuẽturata, & tré volte auuenturata Andromaca di hauere vn' Ettore per marito altre tanto pieno di fede quanto egli è di forza, & di ardire; l'essempio della sua costanza ò Paride ti douea render tale verso di me quale egli mai sempre verso di lei è stato. Ma infelice che sono, á mie spese ho conosciuto, che non gli sei fratello prouandoti più leggiero di foglia secca sotto vn' arbore fatta giuoco del vento. Ma che? puoi tu sperare, che Elena á te sia vn' altra? tu sai la fede ch' ella ha osseruata à Menelao però non tene promettere vna più salda; il tuo acquisto non è molto glorioso per hauere acquistato il cuore di vna donna, che à primi sguardi d' vno straniero allogia-

to ſeco ſi è reſa. Eſſalta quanto vorrai la ſua bellezza, ch' ella non ſerà mai prezzata all' vguale delle caſte affettioni di Enone, quale anche à te ſi conſacra mal grado della tua incoſtãza. O Cielo e purè vero ch' il mio martire, & il mio diſpiacere non poſſono sbandire da miei penſieri la immagine di Paride? ingrato Paride troppo duro, & troppo ſordo à miei lamenti; Paride, del quale deſiderarei vn perpetuo oblio, ſe l' ardore della mia paſſione tanto non mi offuſcaſſe la ragione. Io non lo poſſo odiare ancorche i ſuoi diſegni inimici della mia contentezza ſiano troppo degni d' odio. Ma io mi dolgo della ſua ſlealtà, & doppo di eſſermi doluta, miſera ancora l'amo. Amore crudel tiranno ohime come tormentano le tue piaghe, e per maggiore ſuentura la terra non produce

nulla, che ne possi allegerire il male. Io so la virtù dell'herbe delle piante, & delle radici, che seruono alla salute de corpo; ma la conoscenza mi è inutile poiche per me elle sono senza virtù, & al maggior mio bisogno elle del suo soccorso mi mancano, come dello stesso mācarono à colui, dal quale io ne ho imparato la scienza, all'hora che Pastore in Tessaglia tocco da medesimi dolori, ch'io sento sospiraua per le bellezze di Alceste. E se Apollo padre de' rimedij non trouò nulla per estinguere il suo fuoco; come Enone ne potrà ella sperare? soffri dunque suenturata Enone, soffri, che la pacienza sia il rimedio del tuo male, che non ha altro rimedio (credo) se il pentimento di colui, che lo ha cagionato non ne troua la medicina.

Mentre, che la ninfa tratteneua

cosi

così la ſua afflitione con ſoſpiri, & dolori Paride glorioſo delle ſpoglie del Re di ſparta haueua di già riceuuto il premio del pomo donato à Venere; di gia Elena altre tanto innaghita di lui quanto haueua parſo, ch' egli foſſe di lei, haueua conſentito al rapimento della ſua propria bellezza; Erano già amendue inuolati alle ſpiaggie di Lacedemonia, & in pochi giorni doueuano giungere ne porti di Frigia, oue ſi moſtrarono incontinente con l' eceeſſo di vn allegrezza, che fù l' vltimo atto delle felicità di Priamo. Doppo tutta la Grecia armata per la vendetta dell' ingiuria riceuuta per Menelao, fece conoſcere à Paride nel mezzo del ſangue, & delle occiſioni, quanto il fauore di Venere gli era funeſto. Poiche gli coſtò la vita quella di tutti i ſuoi, & la ruina intiera della

ſua patria oue il fuoco, & le armi non
laſciarono altro che vn deſerto ne
luogo di quella potente, & famoſa
Troia altra volta Regina delle Città
dell' Aſia.

FINE.

17
109

4 c., 208 pp.,
2 c., 95 pp.
2 c., 90 pp.
(mancan pp. 3-?)
in [illegible]
[illegible]

2585 - 120